

Caro bollette: +131% la luce, +94% il gas in un anno

Le misure del governo. Il Dl anti-rincari atteso venerdì in Cdm con il pacchetto Mise sull'auto e i correttivi per la cessione dei crediti sui bonus

Celestina Dominelli Carmine Fotina

ROMA

È corsa contro il tempo del governo per mettere a punto il decreto, atteso al Cdm di venerdì, con cui alleggerire nuovamente famiglie e imprese impattate dai perduranti rincari di luce e gas e nel quale dovrebbero trovare spazio anche i nuovi incentivi per rilanciare l'automotive e i correttivi per sbloccare la cessione dei crediti legata ai bonus edilizi.

Il nodo da superare, sul fronte bollette, resta sempre quello delle risorse con i tecnici del Mef che stanno individuando la dote complessiva su cui ancora manca la quadratura del cerchio. Da qui la nuova serie di riunioni ieri a Palazzo Chigi coordinate dal sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli, alle quali hanno partecipato anche il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, in prima linea sul dossier, e il numero uno dell'Arera, Stefano Besseghini, chiamato a fornire un prezioso supporto tecnico al lavoro dell'esecutivo. Per ora si starebbe ragionando su una cifra pari a 4-5 miliardi con l'obiettivo di partenza di confermare innanzitutto le misure già assicurate nel primo trimestre che, come ha ricordato ieri proprio Besseghini in audizione, sono servite a contenere ancora gli aumenti di prezzo. Fermo restando, ha ben sottolineato l'Arera, che «pur con gli interventi straordinari del Governo, nel primo trimestre 2022 sul primo trimestre 2021, si è registrato un aumento del 131% per il cliente domestico tipo (da 20,06 a 46,03 centesimi di euro per kilowattora, tasse incluse) e del 94% per quello del gas naturale (da 70,66 a 137,32 centesimi di euro per metro cubo, tasse incluse)».

Il fronte famiglie e microimprese

Un aggravio consistente, dunque, che sarebbe stato ancora più pesante in assenza delle risposte fornite dall'esecutivo. Che quindi, guardando al prossimo trimestre, punterebbe, come detto, a rimettere in pista gli stessi interventi, a cominciare dall'azzeramento degli oneri generali di sistema per famiglie e microimprese (misura poi estesa con il sostegni ter anche alle potenze disponibili pari o superiori ai 16,5 kilowatt) per la bolletta elettrica e al sostanziale ridimensionamento delle voci parafiscali per quella del gas. A questo, poi, si affiancherebbe il rafforzamento del bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie con disagio economico e fisico, costato 912 milioni all'ultima tornata e più facile da calare rispetto all'allargamento

della platea che richiederebbe meccanismi più lunghi per andare a regime. L'altro tassello da assicurare, per garantire lo stesso copione dei primi tre mesi del 2022, sarebbe inoltre il taglio dell'Iva per i consumi di gas, che, come si ricorderà, è stata portata al 5% sia per gli usi civili sia per quelli industriali con una perdita di gettito complessiva pari a 608 milioni nel 2022. Un ulteriore fabbisogno, dunque, che andrà recuperato se si deciderà di replicare lo stesso intervento.

I correttivi sul Sostegni ter

Fin qui, dunque, le poche certezze con una situazione che resta comunque fluida. Ma le riunioni che ieri si sono susseguite a Palazzo Chigi, al quale ha preso parte anche l'amministratore unico del Gse, Andrea Ripa Di Meana - chiamato a fornire indicazioni più precise sul fronte dei proventi delle aste per la CO2, uno dei "rubinetti" al quale attingere per fissare la dote complessiva del decreto (nel solo 2021 l'asticella è pari a 1,8-2,5 miliardi ed è destinata ad aumentare quest'anno)-, sono servite anche a fissare possibili correttivi per le misure inserite dal sostegni ter. A cominciare dal prelievo sugli extraprofitti dei produttori di energia da rinnovabili, sul quale ci sarebbe stata una presa di consapevolezza degli elementi di criticità, rischio contenziosi incluso, e dal credito d'imposta per gli energivori, per il quale si starebbe valutando un aggiustamento tecnico in modo da definire meglio l'ambito oggettivo in relazione ai processi cogenerativi industriali nei casi di imprese dotate di sistemi di autoproduzione.

Le misure strutturali

Poi c'è il capitolo delle misure di più ampio respiro, il cui perimetro definitivo dipenderà dalle risorse a disposizione. E qui il punto di incontro tra i margini di manovra del governo e le richieste delle imprese, energivori in testa, rimaste deluse dagli interventi finora messi in campo, non è semplicissimo. L'esecutivo vorrebbe inserire nel Dl ulteriori misure di semplificazione per rilanciare la produzione di energia green, ma le aziende vogliono impegni chiari anche su questo fronte, a partire dal tema caldissimo dell'individuazione delle aree idonee, su cui servirà un pieno concerto con le Regioni per sbloccare la partita. Quanto alle misure, il novero degli interventi al vaglio comprenderebbe il trasferimento dell'incremento di produzione nazionale di gas ai settori industriali con contratti a lungo termine e prezzi calmierati, che andrà armonizzato con il piano nazionale (Pitesai), la cessione di energia rinnovabile elettrica consegnata al Gse per circa 25 terawattora e trasferita ai settori industriali a rischio chiusura a prezzi contenuti (50 euro per megawattora), nonché l'incremento delle agevolazioni per gli energivori sulla componente parafiscale della bolletta elettrica. Tutte misure su cui il confronto però è ancora aperto e per le quali servirà anche un sostanziale via libera da Bruxelles.

Il capitolo automotive

Sottotraccia, poi, si lavora anche sul capitolo automotive. L'ipotesi resta quella di inserire nello stesso decreto anche la nuova tornata di incentivi per le auto. Anche se

restano valutazioni in corso da parte del ministero dell'Economia e c'è il nodo politico del Movimento 5 Stelle contrario alla bozza del ministero dello Sviluppo. L'intervento svolto due giorni fa alla Camera dal deputato Giuseppe Chiazzese ha messo in evidenza la contrarietà a reintrodurre incentivi anche nella fascia di emissione 61-135 grammi di CO2 per km, che include alcuni modelli diesel e benzina Euro6. «Sarebbe una scelta anacronistica» dice Chiazzese a nome del Movimento, che punterebbe addirittura a incentivare solo le “full electric” nella fascia 0-20. Il piano del Mise ha un costo di 1,1 miliardi annui per tre anni con incentivi limitati a modelli al massimo di 35mila euro Iva esclusa. Il bonus, differenziato per emissioni e maggiorato in caso di rottamazione, partirebbe da 1.250 euro (fascia 61-135), salirebbe a 2.500 euro (21-60) e arriverebbe a 6mila euro (0-20) con sostituzione di una vettura inferiore a Euro5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA